

Non è già un diritto (dice Courier) ma bensì un dovere di chiunque ha un'idea, quello di renderla di pubblica ragione, e ciò pel bene comune, avvegnachè la verità sia il patrimonio di tutti.

Non ho la vana pretensione di voler analizzare o scrutare dei misteri, tanto più quello dell'amore — « di questa fiamma divina che scende, senza apparente ragione, e spesso senza apparente ragione si parte dal cuore dell'uomo. » Mia intenzione è dire ciò che passò per la mia mente durante e dopo la lettura dell'articolo *Plato nell'estasi umana*.

In questo si domanda: — Vi è l'amore senza senso, l'amore pura e semplice idealità incorporea, l'amore che vive d'aria, di luce, di profumi e di sospiri? L'autore risponde che l'amore platonico, nello stretto senso della parola, non esiste nè può esistere — e poi finisce col definire l'amore platonico una « gelosia feroce ». Il Mantegazza invece dice che esiste in tutta la sua poetica forma trascendentale, e lo definisce: « il sentimento che unisce « un uomo e una donna, che, pur desiderandosi, « rinunziano volontariamente all'intreccio dei corpi, « maritando le anime. »

Altre definizioni direbbero che l'amore platonico è un'utopia — un'ipocrisia — una falsa chiave — un travestimento dell'impotenza — una maschera — l'amicizia fra uomo e donna — amore senza colpa — il voglio e non posso — amore senza possesso — una doppia menzogna — primo stadio dei grandi amori — la più alta espressione dell'amore ideale ecc. ecc.

Io capisco tutte queste definizioni, perchè ci vengono da diversi individui, i quali colla stessa parola — amore platonico — intendevano esprimere diverse passioni, differenti manifestazioni del sentimento umano.

Io capisco che un uomo voglia travestire la sua *impotenza* coll'amore platonico; capisco che un altro, sapendosi indegno del vero amore d'una donna, *ipocritamente* si accontenti dell'amore platonico, o voglia nascondere sotto la *maschera* del detto amore qualche sua macchia; intendo colui che per diversa condizione sociale — voglio e non posso — debbasi fermare all'amore platonico.

Ma non capisco che non ammettendo l'esistenza di questo « amore platonico » possa poi essere definito una *gelosia feroce*.

La gelosia di Otello sarebbe adunque la più alta concezione e la più eloquente manifestazione dell'amore platonico?...

Al mio modo di sentire soddisfa maggiormente l'esistenza ammessa e la definizione data dal Mantegazza — sebbene non mi suoni esatta quella rinuncia *volontaria* all'intreccio dei corpi. In generale a me sembra *involontaria* questa rinuncia.

L'uomo e la donna non devono essere considerati come cose assolute e da un sol punto di vista — ma come il risultato delle naturali evoluzioni della materia. Tutte le cose non devono essere esaminate soltanto nello stato di perfezione, nel quale oggi si trovano, ma occorre ricercarne l'origine e il come esse divennero quello che sono. —

Mettete di fronte un uomo ad una donna — non soggetti alle presenti convenienze sociali e non prevenuti da una determinata educazione — e vi vedrete manifestarsi in modo completo il fenomeno dell'amore, dal primo stadio fino all'ultimo.

Per me quindi aveva ragione *Schopenhauer* a dire che l'amore è un inganno della natura allo scopo della conservazione della specie. È un bisogno come un altro che la natura ci fa provare onde ottenere i suoi intenti. Anche il piacere del mangiare serve all'intento della conservazione dell'individuo.

Capisco che la definizione dell'amore data da *Schopenhauer* possa disgustare un animo di delicato sentire, specialmente la donna non avvezza « alle frasi crude della Scienza che non ha fisime ». Anche a me, a dir vero, un tempo suonò male questa espressione, ma poi dovetti convincermi che, come disse *Victor Ugo*, le verità goffe sono le verità vere.

Non c'è niente di degradazione e di ripugnante, se la natura, prima di tutto, vuole la riproduzione degli esseri. Spegnendosi le specie, distruggendosi la materia, non vi sarebbe più amore. « Iddio (scrive *Musset*) per conservare l'opera sua ha stabilito questa legge, che il più grande godimento di tutti gli esseri viventi fosse l'atto della generazione. Il palmizio che manda alla sua femmina la polvere feconda, fremme d'amore nei venti infuocati; il cervo in amore sventra la cerva che gli resiste; la colomba palpita sotto le ali del maschio come una sensitiva innamorata: l'uomo, tenendo nelle braccia la sua compagna, sente balzare nel cuore la scintilla che lo creò. »

L'amore senza senso (come scrive il Dr. Cernuscoli) è un paradosso di natura; la normalità vuole il tono caldo della carne, che sente, che palpita, che sussulta.

Ma questo amore passa per diversi stadi. La natura per arrivare al suo scopo, deve attrarre le sue creature con vezzi e con ogni arte di piacere. La femmina quindi è sempre di forme più seducenti, la voce più affascinante e lo sguardo più dolce e voluttuoso. Essendo più debole essa è sempre contesa dai forti. Solo al più forte resterà quale premio della lotta. — Questo nello stato primitivo della Società.

Ma ai nostri giorni l'amore come si esplica? Come la natura ottiene il suo scopo?...